

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 2-3-4/12/2006

ARGOMENTI:

- "Matti per il calcio". (3 articoli)
- Violenza negli stadi: gli incidenti provocati dagli ultrà (3 articoli)
- Europei 2012: la sicurezza degli stadi (2 articoli)
- XXXI Congresso Nazionale della Federazione italiana dei medici sportivi: "Lo sport batte la vecchiaia"
- Pechino 2008, Giochi senza censure
- Terza edizione dell' Handicap Day

«Il Gabbiano», un pallone calciato sopra la normalità

«Matti per il calcio», le squadre Uisp dei centri di salute mentale: malati guariti con lo sport

■ di Salvatore Maria Righi / Roma

TIZIANO sarebbe un centrocampista, ma gli tocca giocare in difesa. «Mi sacrifico», abbozza a braccia conserte. Sarà l'abitudine a stare fuori posto. Sarà che ha 30 anni e ne ha passati quasi la metà a cercare di capire da che parte stare nella vita. In mezzo, la li-

nea d'ombra delle sue paure e delle sue ansie che gli sono saltate addosso quando era un ragazzino. A 17 anni prigioniero degli attacchi di panico, «che il 90% della gente nemmeno sa cosa sono». E infatti hanno provato perfino con un mago a guarirlo. «La mia vita era già finita», fa, ora che la scimmia è scesa dalla spalla. Il merito è anche di un gabbiano, come una favola di Esopo. Anzi, de Il Gabbiano che dal 1994 intreccia il pallone e la psichiatria. Dodici anni di calcio e matti, infatti "Matti per il calcio" è il titolo della storia e del progetto. C'è l'Uisp, che organizza e gestisce il campionato. Ci sono regione, provincia e comune, che curano la parte finanziaria. Ci sono i centri di salute mentale del Lazio, i pazienti e gli operatori, che giocano a pallone e fanno gruppo. Gruppo vero però, non quello delle stucchevoli pantomime da calcio parlato. La controprova in-

fatti è il dottor Mauro Raffaelli, psichiatra, che tra un traversone e l'altro - anche lui in maglietta e calzoncini, come i suoi malati - spiega che la cura funziona, eccome. E nemmeno la classifica è da buttare, visto che "Il Gabbiano" vola ad ali spiegate: due anni fa ha vinto il campionato, l'altro giorno la partita contro Libera, derby tra Ausl: Roma A contro Roma B. 4 a 2 per i bianchi, alla Polisportiva Bufalotta, due passi da un enorme centro commerciale in costruzione. Nem-

meno un filo d'erba, da porta a porta, ma quando la palla rotola sono le stesse urla e le stesse incazzature di tutti gli altri campi. In periferia o al Maracanà, coi colpi di tacco o con i gesti ruvidi di schizofrenici, nevrotici o psicotici. E poi a Tiziano e agli altri, 23 pazienti e 13 operatori la squadra al completo, non serve mica un soffice prato all'inglese. Serve, serviva di uscire dalla prigione dei muri e del soffitto da fissare con insistenza. Delle sigarette fumate una dietro l'altra. La casa che diventa il mondo, e il mondo che è sempre più grande e difficile. «Risocializzazione e riabilitazione», «disagio mentale che compromette le capacità di relazione», «principio di realtà». Il dottor Raffaelli spende un'immagine da manuale di psichiatria, «il nevrotico costruisce castelli in aria, lo psicotico ci va ad abitare», poi ci ride sopra, come le mezze stagioni che non esistono più. Lui, il dottor Luigi Trecca (Roma B) e il dottor Nicola De Toma (Roma D) parlano la lingua dei medici per raccontare di una terapia che ora piace anche al mondo accademico. L'idea è semplice: togliere persone dalla solitudine di una mente in panne, metterle insieme su un campo di calcio e alla fine lasciarle guarite alla vita. Perché non c'è solo «la dimensione ludico, sportivo, ricreativa». C'è gente che era malata e ora sta bene. Ha trovato lavoro, un matrimonio. Ha un buco alle spalle e una certa speranza davanti. Meno medicine, meno ricoveri, più pallone e più allenamenti. «È anche un risparmio economico, perché un ricovero costa mediamente 500 euro al giorno. E la permanenza in una comunità terapeutica arriva a seimila euro al mese» fanno notare alla Bufalotta. I malati guariscono, la società risparmia, sarebbe un

mondo perfetto. Il condizionale, come si dice, sarà d'obbligo finché non tutti capiranno. «Purtroppo spesso le famiglie rimangono contro» dice Tiziano, il capitano di Libera. «Ho visto tanti genitori che hanno fatto smettere i ragazzi, perché non volevano che venissero qui, e poi li abbiamo puntualmente ritrovati nei centri di salute mentale». A marcia indietro, verso quello che lui stesso dipinge così: «Vivi sempre come se qualcuno ti puntasse la pistola contro, hai paura di tutto. Stai così male che ti dimentichi come si sta bene, per fortuna ho trovato persone che mi hanno aiutato a ricordare. Anche se penso che la mia adolescenza è volata via». L'angoscia, la noia, un pozzo nero. «Il Gabbiano» è diventato un'associazione, 13 attività diverse tra cui vela, montagna e musica: la linea d'ombra a cavallo della normalità è sempre più sottile, ma dall'altra parte non stanno mica con le mani in mano. Pazienti dai 18 ai 65 anni, disturbi che riguardano il 6% della popolazione, ma secondo alcune stime colpiscono 30 italiani su 100. Seicento pazienti nel Lazio con una settantina di operatori, il rapporto di uno a dieci non è entusiasmante. Ma questo è molto più di un inizio. «Se aves-

si potuto, avrei girato una commedia, una specie di Full Monty» spiega Volfrango De Biasi, il regista del dvd "Matti per il calcio". «Cioè storie sghangherate che commuovono e divertono. Non è più tempo di empatia, non è una scoperta del mondo dei malati. C'è un mondo solo e col calcio abbiamo solo rappresentato ciò che unisce, non ciò che divide». Anzi: «Meglio lo scemo del villaggio che però almeno ha un ruolo e ride di sé, piuttosto che il pietismo del politically correct». Più chiaro di così: i matti sono matti, ma sono veri. E il villaggio?

L'UNITÀ

03/12/2006

Quel campo «normale» per la partita del vivere

Pippo Russo

Quelli del Gabbiano sono persone che dentro un campo di calcio si sentono normali. Ci si vorrebbe sentire anche nella vita quotidiana, ma è più difficile. E non sempre per colpa loro; anzi. Perché alla fine è quel concetto di normalità che fa paura, e non soltanto ai ragazzi del Gabbiano. Ma questo è un altro discorso. Quelli del Gabbiano sono pazienti psichiatrici che trovano nel calcio molto più che una passione o uno svago. Vi trovano un "campo" nel senso più ampio del termine, il loro campo. Quello in cui il senso delle cose dipende soltanto da ciò che fanno, dai loro meriti e demeriti, dalle forze e dalle debolezze che esibiscono. Il che sembra un'ovvietà, per i "normali". Invece per loro è una conquista, la vera libertà. Anche se poi, quando l'arbitro fischia la fine, c'è da uscire dal campo e ritornare dentro il mondo. E quella purtroppo è una partita più dura. Perché non dipende soltanto dalle loro forze, e perché è nella vita di tutti i giorni che bisogna avere davvero un fisico bestiale per tenere il passo. Quelli del Gabbiano sono i componenti di una squadra di calcio formata da pazienti psichiatrici che partecipa a un campionato Uisp di categoria. La

loro storia è finita in un film-documentario, «Matti per il calcio» magistralmente scritto da Francesco Trento e Volfrango De Biasi, e diretto da quest'ultimo. Un documentario prodotto dalla Rai, che l'aveva già mandato in onda due anni fa in una fascia di seconda serata infrasettimanale, e di cui adesso è stata prodotta una confezione contenente un Dvd e un Book nel quale gli autori spiegano la storia e le varie tappe di realizzazione. Un'operazione che non è soltanto commerciale, e forse (questo è l'auspicio) è un segnale di maggiore attenzione della tv di stato verso lo sport sociale. Come, del resto, ha dimostrato la puntata di «Tg2 Dribbling» mandata in onda sabato 25 novembre: in gran parte era dedicata a «Matti per il calcio», dando spazio a un servizio firmato da Enrico Testa, ospite in studio il presidente nazionale dell'Uisp, Filippo Fossati. Quelli del Gabbiano ci hanno insegnato quanta normalità possa esservi nella follia, e quanta follia nella normalità. Facendoci scoprire come spesso sia solo la questione di un attimo, ma poi c'è una vita intera da vivere. Basta provarci, e avere un'occasione per dimostrare - innanzitutto a se stessi - di valere. Una cosa banale eppure così spesso impossibile, dentro questo mondo di normali.

L'UNITA'

3/12/2005

Alla Bufalotta un'esperienza unica: il calcio come terapia di recupero

«Un pallone per uscire dal fuorigioco della vita»

I malati psichici in campo contro le barriere

Qui nessuno è mai in fuorigioco. E non per il fatto che nel calciotto la regola non vale, ma perché il vero scopo della partita è far rientrare chi partecipa in gioco nella società. Qui gli allenatori sperano di non poter contare presto su qualche giocatore perché vorrebbe dire che ha trovato un lavoro ed il percorso terapeutico si è concluso. Qui, in un campo di periferia che sarebbe piaciuto ad Osvaldo Soriano, le luci della ribalta non s'accendono. Anche se poi capita che un giovane regista, Volfrango De Biasi, ne faccia un film, «Matti per il calcio», ironico e toccante.

Alla Bufalotta, poco prima dell'Ikea, si giocano le partite di chi soffre di malattie psichiche gravi e sogna una partita con la nazionale dei cantanti. Per giocare si con Gianni Morandi, ma, soprattutto, per ricavarne i fondi per un pulmino per le trasferte. «Perché sul pulmino noi facciamo terapia: si discute e si parla di quello che ha funzionato o meno nella partita». Parole di Mauro Raffaeli, psichiatra, motore de «Il Gabbiano», la squadra dell'Asl Roma

A, campione d'Italia dei dipartimenti di Salute mentale, che indossa gli scarpini e scende in campo con i suoi ragazzi.

Guarda dalla panchina, invece, Luigi Trecca, psicologo dell'Asl Roma D, la cui squadra è la Libera, rivale del Gabbiano, che si presenta con un «La verità? Il calcio per me non è terapeutico». Perché? «A me non piace quando viene descritta questa nostra attività come semplice assistenzialismo. Si pensa: guarda che bravi, fanno giocare i malati psichici... come fosse un divertimento per un'ora». Ed allora che cosa è la partita? «S'inserisce in un metodo di recupero con obiettivi che variano a seconda dell'età. Il calcio è parte del metodo. Come far capire a loro, che vengono da periodi di trascuratezza, quanto sia importante presentarsi con le magliette pulite. È un modo per riabitarli a certi comportamenti».

Trecca cita, poi, il caso di un giocatore, che nel 2002 aveva passato sei mesi in ospedale ed i restanti di trattamento sanitario obbligatorio. Dal 2003, da quando è entrato nella squadra calcistica, non ha più messo piedi in ospedale. «E dire che l'avevano portato pure dal mago...». Nel Gabbiano c'è, invece, Carlo. O meglio, nell'ultima partita non c'era. Perché ora lavora in ufficio e come ha detto nel film «a me il calcio mi ha salvato la vita. Nel vero senso della parola». Suo compagno di squadra e di percorso è Luca, 43 anni, alcuni spesi a combattere con esaurimento che non lo faceva uscire di casa. «Mi sono sposato, ho trovato lavoro e sono felice. Continuo a venire qui per ridare agli altri quello che ho avuto. In campo? Grande agonismo e nessuno vuole perdere. Mai». Stagione lunga: 50 sfide tra Coppa Lazio e campionato. «Il primo torneo è datato 1993» ricorda Orlando Gio-

vannetti dell'Uisp, l'ente che organizza. Marco Sacconi dell'Associazione nazionale polisportive dilettantesche per l'integrazione spiega parte delle finalità dell'attività ludico-sportiva con una bella citazione di Basaglia. «I malati psichici sono malati due volte. Perché oltre alla malattia devono fare i conti con l'esclusione dalla società. Per un diabetico non è così».

«Senza calcio molti starebbero ora in un centro diurno o chiusi in casa, invece qui possono riabituarsi a stare con gli altri e a rispettare le regole», conferma Tiziano, capitano della Libera. Anche lui ha superato i suoi problemi. «Chi non ha provato la malattia non può capire. Non sa cosa vuol dire addormentarsi e svegliarsi con l'ansia. La prima volta che sono stato male, mi hanno portato al pronto soccorso, riempito di farmaci e sono stato peggio. Mi manca un pezzo di gioventù. Ma quando, anche grazie al calcio, ritorni a star bene dici: accidenti non me lo ricordavo quant'era bello».

Roberto Stracca

CORRIERE DELLA SERA

2/12/2006

Buon week-end

VIOLENZA NUOVA PROTESTE VECCHIE

di Antonio Ghirelli

Nel quadro del dibattito per le riforme calcistiche, condotto per la verità in tono minore dalla stampa e ancor più dai media telematici, bisogna porre all'ordine del giorno due problemi che, del resto, proprio la cronaca più recente ci aiuta a definire. Uno è rappresentato dagli incidenti provocati dagli ultrà prima, durante e dopo la partita, con carattere spesso di autentica quanto gratuita provocazione criminale, come è accaduto sabato scorso a Pescara, dove si è passato decisamente il segno. Un video-choc circolato su Internet e sequestrato, secondo un quotidiano napoletano, dalla Digos, che dura un quarto d'ora, mostra "cancelli sfondati, auto della polizia in fiamme, lanci di sassi, bottiglie e petardi

□ SEGUE A PAGINA 22

GHIRELLI dalla prima pagina

Violenza nuova, proteste vecchie

contro gli agenti, salutati da grida trionfali della tepaglia quando indietreggiano". Un tifoso napoletano in coma all'ospedale.

L'altro problema chiama in causa le proteste dei giocatori, degli allenatori e dei dirigenti di società contro le presunte o reali ingiustizie degli arbitri. Il caso-limite è rappresentato, al momento, dalle invettive del presidente del Palermo non solo - come ormai da abitudine - contro il povero Guidolin, ma anche e soprattutto contro il direttore di gara e il presunto complotto che la Lega avrebbe ordito per bloccare la marcia della bella squadra siciliana verso la conquista dello scudetto. Proprio perché stiamo parlando di riforme che dovrebbero portar ordine, giustizia e serenità in un mondo sconvolto dal "sistema Moggi" e dalla rivoluzione informatica, i due problemi di cui sopra vanno discussi seriamente. Per le violenze che, in modo generico e ormai insostenibile, si attribuiscono agli ultrà del tifo, pare venuto il momento di ri-

nunciare alle sanzioni (anche soltanto monetarie, come è accaduto appunto per i disordini di Pescara), applicate al club che in nessun modo può essere ritenuto responsabile di azioni malavitose e/o politiche, del tutto estranee alla logica e alle passioni del tifo calcistico. Ciò è vero, ovviamente, soprattutto per gli incidenti che si verificano all'esterno dello stadio ma non solo a questi, perché i saluti romani, i canti legionari e le invettive razziste, nonché (vedi Livorno) i vergognosi striscioni di fronte opposto

contro Israele, restano del tutto estranei all'andamento delle partite di calcio. Non è la società che può attuare una qualsiasi opera di repressione di quella violenza, a meno che essa non sia praticata da gruppi finanziati (con prove certe) dallo stesso club; sono le forze dell'ordine e la Magistratura che devono intervenire con tutta la sollecitudine e la durezza possibili.

Che poi questo ripugnante fenomeno contribuisca ad avallare la tendenza verso una trasformazione radicale degli stadi nell'era informatica, così co-

me l'hanno attuata genialmente alcuni sodalizi britannici, è un altro discorso e, purtroppo, chiama in causa anche l'imbarazzante capitolo di un finanziamento che, al momento attuale soltanto pochissimi presidenti potrebbero permettersi e che lo stato della finanza pubblica esclude, oggi come oggi, possa essere integrato dallo Stato e dagli enti locali.

Quanto alle proteste dei giocatori e degli allenatori in campo e dei dirigenti fuori campo, proprio la minaccia delle violenze di provocatori irresponsabili impone alla giustizia sportiva e, nell'immediato, agli arbitri, la famosa tolleranza zero ma suggerisce anche l'intervento della giustizia ordinaria per le nefaste conseguenze sull'ordine pubblico: il tesserato della Federazione che sia venuto in possesso di prove concrete o di sospetti basati su dati di fatto, ha il diritto di denunciare il presunto complotto alla magistratura sportiva o a quella ordinaria. In caso contrario, ha il dovere di tacere.

Antonio Ghirelli

CORRIERE DELLO SPORT

02/12/2006

Gli ultrà bianconeri

andavano alla guerra

FILIPPO GRIMALDI
GENOVA

Volevano la strage. «Altrove esiste la guerra, ma qui noi la combattiamo tutte le domeniche. Fortunatamente, stavolta, l'abbiamo evitata», ha raccontato ieri il questore di Genova, Salvatore Presenti, che ha avuto parole di elogio per il pubblico genoano: «Grazie a loro abbiamo evitato il peggio». È finita con un bilancio comunque da brividi la notte degli orrori legata a Genova Juventus.

FERITI Quindici, in totale, i fe-

riti: otto sono tifosi bianconeri, quattro poliziotti e tre carabinieri, tutti con prognosi fra sette e quaranta giorni (un agente di polizia ha riportato la frattura di una mano, mentre a un carabiniere gli ultrà hanno rotto un dente). Ancora provvisorio il bilancio dei feriti: quattro i sostenitori bianconeri denunciati (folia pura: uno di questi, per esempio, è stato sorpreso mentre lanciava verso i tifosi genoani un estintore del peso di ben quattro chilogrammi).

TRONCHI Ma, soprattutto, attraverso le perquisizioni del-

le forze dell'ordine è stato rinvenuto un vero e proprio arsenale da guerra a bordo di tre pullman che avevano portato a Genova da Torino gli ultrà più violenti della Juventus, conosciuti con il nome di Viking. A bordo dei mezzi sono stati scoperti cinque tronchi d'albero, trentanove aste di bandiera rinforzate, due bastoni di legno, un cutter, due spranghe di ferro, undici bombe carte, uno sfollagente, 10 tubi di dinamite, 50 fiondi di ferro, altrettanti petardi e molte pietre.

AVVISAGLIE Che non fosse una serata tranquilla, ai di là dei

timori della vigilia, lo si era capito sin dalle ore precedenti la gara, quando al casello di Genova Est (ignorando l'obbligo di uscire allo svincolo successivo) un gruppo di ultrà juventini, intorno alle 19.30, approfittando del traffico intenso ha cercato di assalire un altro torpedone che trasportava un gruppo di tifosi genoani provenienti dal Ponente ligure. Molta paura, ma alla fine danni solo al mezzo. Il gruppo responsabile dell'agguato è stato poi scortato al casello di Genova Nervi dove la tensione è salita alle stelle.

IDENTIKIT L'arsenale è stato invece trovato a bordo di altri tre pullman parcheggiati vicino alla Plera del Mare: tutti i tifosi juventini che viaggiavano su quei mezzi, prima di raggiungere il settore di Marassi a loro riservato, sono stati fotografati e ripresi con una videocamera. Ora, mettendo insieme anche i filmati degli incidenti, le Questure di Genova e di Torino vaglieranno la posizione di ciascuno, ma l'elenco dei denunciati è destinato ad aumentare, così come quello dei teppisti che rischiano ora una lunga interdizione dagli stadi.

LA GAZZETTA SPORTIVA

03/12/2006

TRE ATALANTINI ACCOLTELLATI

Agguato ultrà: un tifoso ha rischiato di morire

ALESSANDRO CATAPANO
ROMA

Anche gli ultrà della Roma aggiornano le metodologie del proprio «lavoro». Non aspettano più l'arrivo dei «nemici» all'Olimpico, ma vanno a dare il benvenuto lontano, in zone considerate tranquille. La tecnica, invece, resta sempre la stessa: l'uso delle lame.

VENDETTA L'ennesimo fatto di cronaca nera è avvenuto cinque minuti prima delle venti, all'altezza di corso Francia, strada tra le più trafficate. Si è trattato di un vero e proprio agguato, organizzato a tavolino, con uno scopo preciso: rispondere all'appello lanciato dai bergamaschi in occasione dell'amichevole tra Italia e Turchia, quando esposero lo striscione «2/12/2006, stiamo arrivando». Senza con-

tare la rivalità tra le due tifoserie, che ormai dura da anni ed è motivata anche da questioni politiche.

IL FATTO Alle 19.55 uno dei pullman che trasportava i tifosi dell'Atalanta è stato circondato da un gruppo di motorini, che l'hanno costretto a fermarsi in mezzo alla strada. I bergamaschi sono scesi e hanno accettato lo scontro, molto violento, sedato dall' lancio di lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine, che però non ha evitato il peggio: tre tifosi bergamaschi accoltellati, due lievemente, uno in modo grave. Colpito all'addome, è stato portato di corsa all'ospedale Gemelli, entrato al pronto soccorso con codice rosso, cioè in pericolo di vita, e immediatamente operato. L'intervento, per fortuna, gli ha salvato la vita. Ma anche stavolta ci poteva scappare il morto.

LA GAZZETTA SPORTIVA

03/12/2006

Europei 2012, Pancalli ottimista "Napoli ok con lo stadio a Scampia"

ROMA — "Ho grande fiducia che l'Italia possa ottenere l'assegnazione degli Europei del 2012». Il commissario della Figg, Luca Pancalli spiega: "Gli impegni del governo e degli otto comuni sono seri. Ci sono stati grandi miglioramenti nelle ultime due settimane e non ci sono situazioni di criticità particolari su nessuno degli 8 progetti». Ieri in Figg si è tenuta un'importante riunione con tutti gli interlocutori proprietari degli stadi destinati ad ospitare l'Europeo. All'incontro hanno partecipato, come rappresentanti del governo, i sottosegretari allo sport Giovanni Lolli e all'Economia Paolo Cento. La Finanziaria ha previsto il primo stanziamento, 20 milioni destinati per i tassi agevolati. Il costo degli impianti, e delle infrastrutture richieste dall'Uefa, ha superato quota 600 milioni. Duecento inoltre saranno spesi per la sicurezza. Anche su Napoli, Pancalli ora è ottimista: «La situazione è migliorata, il progetto di costruire il nuovo stadio nella zona di Scampia è buono ed avrebbe un grande impatto sociale». Nessun problema per l'Olimpico di Roma, stadio da tempo a norma col decreto Pisano: nel maggio 2009 avrà la finale di Champions. Prossimo appuntamento, l'11 dicembre. In aprile la scelta dell'Uefa.

LA REPUBBLICA

02/12/2006

EUROPEI 2012

Servono nuove norme per la sicurezza negli stadi italiani

Chiesti da Pancalli (Figc) due incontri-chiave col premier Prodi e con Amato

GIANNI BONDINI
ROMA

Figc da Prodi entro il 15 gennaio e dal ministro dell'Interno Amato. Tavolo tecnico aperto da lunedì 11. «Per avere garanzie sulla candidatura agli Europei 2012», ha chiarito ieri il commissario Luca Pancalli. Al termine del *plenum* coi sottosegretari Giovanni Lolli (Sport) e Paolo Cento (Economia) e con i rappresentanti dei sette Comuni e del Coni (per l'Olimpico): candidati a ospitare la fase finale degli Euro 2012. Dossier definitivo da presentare il 15 febbraio e assegnazione Uefa in programma il 18 aprile.

PISANU Gli Europei mettono in crisi le norme anti-violenza firmate dall'ex ministro dell'Interno Pisanu. Il sottosegretario Lolli confessa: «Abbiamo chiesto a breve un incontro al ministro Giuliano Amato. Perché l'applicazione del decreto Pisanu (scade il 31 dicembre) è stato un mezzo fallimento. Per la fascia di sicurezza a Milano, ad esempio, bisognerebbe spendere 50 milioni per spostare e cambiare il corso di una linea tramviaria. A Roma si lamenta il calo di spettatori a causa della trafilata per i biglietti nominati-

vi». E proprio da Milano gli fa eco l'assessore allo Sport Giovanni Terzi: «Chiediamo al Governo di rivedere il decreto Pisanu che impone vincoli di sicurezza negli stadi molto più restrittivi delle norme Uefa. Chiederemo anche di escludere dal "patto di stabilità" le opere infrastrutturali per San Siro».

AMBIENTE A far capire che aria (di rigore) tira, però, ci pensa il sottosegretario Cento: «Non faremo gli errori degli stadi di Italia '90. Gli impianti non verranno pagati dallo Stato, ma in Finanziaria c'è un accantonamento di 20 milioni. Per gli interessi da pagare sui mutui a carico di Comuni e società private. E vigileremo sull'impatto ambientale».

STADI Pancalli legge calendario, cifre e obiettivi: «I Comuni hanno preso impegni seri. L'investimento globale di Euro 2012 è di 635,7 milioni, di cui il 40% a carico dei Comuni e il 60% di capitali privati. Mi sembra significativo che gli unici due stadi da costruire a Napoli e a Palermo siano localizzati nei popolari quartieri di Scampia e dello Zen. Possiamo farcela». A battere le doppie candidature di Ungheria-Croazia e Polonia-Ucraina.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

02/12/2006

«Allenatevi fino a 90 anni: lo sport batte la vecchiaia»

dal nostro inviato

NAPOLI - Godersi la giovinezza tenendo lontana la molesta vecchiaia. Ritirarsi, un tormento. Arriva la scienza in aiuto dei campioni che non vogliono abbandonare lo sport e le sue soddisfazioni ma, anche, i suoi soldi visto che gli atleti professionisti spesso hanno ricchi contratti. Ma la scienza aiuta, e tanto, anche chi campione non è e lo sport lo pratica per passione e salute. Lo ha spiegato benissimo il professor Walter Frontera, il portoricano presidente della Federazione internazionale dei medici sportivi durante il XXXI Congresso nazionale della Federazione italiana. «L'invecchiamento colpisce tutti ma, adesso, l'aspettativa di vita è aumentata - ha osservato il professore - Gli uomini vivono 76 anni e le donne 83. L'Italia è uno dei Paesi più longevi». Presto avremo un mondo popolato da ultrasessantenni e, quindi, occorre prepararsi e adeguarsi a questa realtà. «Compiere sforzi con l'avanzare dell'età è sempre più difficile - ha spiegato il professor Frontera - I muscoli subiscono cambiamenti, perdono la loro massa, la forza diminuisce. Questo avviene perché la miostatina non riesce più a controllare la crescita del muscolo stesso». Porre rimedi a questo fenomeno è possibile. Nessuna magia, nessun doping speciale: è

sufficiente l'allenamento per invertire la rotta e rallentare gli effetti del tempo che passa. «L'esercizio fisico riesce a modificare e rallentare l'invecchiamento. Bastano due settimane di allenamento per avere benefici, e questo avviene anche a 80 o 90 anni. Correre, ad esempio, è fondamentale per gli anziani: questa attività aerobica ha un

impatto forte sulla longevità».

Sport come medicina per vivere e vivere meglio. «Nel 2020 il 70 per cento delle morti nel mondo saranno dovute a inattività fisica, alcol, fumo e obesità. Lo sport, quindi, può incidere in modo importante per diminuire questi numeri». Una popolazione sempre più anziana e, anche, campioni sempre più avanti con gli anni. «In Italia più di 20 milioni di soggetti praticano un'attività sportiva - ha chiarito il professor Fabio Pigozzi, segretario generale della Federazione internazionale - e ognuno ha le sue esigenze e i suoi problemi». Esiste una regola che dovrebbe essere rispettata da tutti, stelle e non. «E' importante non smettere mai di praticare un'attività fisica», ha spiegato il profes-

sor Pigozzi. Così, si può rimanere al vertice e i grandi atleti possono ambire a importanti traguardi. Un esempio? Stefano Baldini che tra due anni, quando ne avrà 37, correrà la maratona olimpica di Pechino con l'ambizione di bissare l'oro vinto ad Atene nel 2004.

C.S.

SPORT - IL MESSAGGERO

4/12/2009

Pechino 2008,

Giochi senza censure

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

PECHINO — Articolo 6: «Per intervistare organizzazioni o individui in Cina i giornalisti stranieri hanno bisogno solo del consenso degli interessati». In due righe scarse questo è l'annuncio di una ritirata strategica della censura cinese, un'apertura senza precedenti in vista delle Olimpiadi di Pechino nel 2008. Per la prima volta il regime cinese rinuncia a controllare l'attività dei giornalisti stranieri sul suo territorio, e questo non riguarda solo la copertura degli avvenimenti sportivi ma ogni genere di inchiesta e reportage su temi politici, sociali, ambientali, religiosi. Si conferma così che la Cina vuole usare la vetrina dei Giochi olimpici per affermarsi come una superpotenza «rispettabile» e rassicurare l'Occidente.

La significativa liberalizzazione per la stampa è stata resa nota ieri. Il ministero dell'Informazione ha pubblicato la normativa che regolerà l'attività di tutti i giornalisti stranieri nel periodo olimpico e pre-olimpico, una finestra ampia che va dal primo gennaio 2007 a metà ottobre 2008. L'articolo 6 afferma un principio fondamentale:

il diritto per i reporter di girare il paese senza dover chiedere permessi preventivi alle autorità, di parlare con chiunque senza autorizzazioni speciali. Incalzato sull'interpretazione di quell'articolo, il portavoce del ministero Liu Jianchao ha garantito che la norma va intesa nel senso più ampio, cioè non solo per i resoconti delle gare olimpiche ma per ogni genere di indagine «politica, economica, culturale e su altri temi».

Fino a oggi la nostra attività di corrispondenti in Cina è stata sottoposta invece a vincoli e limitazioni, almeno in teoria. La normativa attuale ci consente di lavorare liberamente solo nelle maggiori città. E anche qui con qualche divieto: per esempio il perimetro della Piazza Tienanmen di Pechino è off-limits per interviste e riprese televisive, una precauzione ereditata dal 1989, quando il regime non riuscì a impedire che le telecamere del mondo intero filmassero l'intervento dei carriarmati contro il movimento studentesco. Al di fuori delle metropoli, in base alla legge noi corrispondenti esteri dovremmo muoverci solo dopo avere avvisato le autorità sui nostri spostamenti, indicando gli itinerari

e le persone che intendiamo incontrare. Accade spesso che questa norma non venga rispettata. Tuttavia quando la ignoriamo lo facciamo a nostro rischio, mettendoci nell'illegalità. Può succedere di essere fermati dalla polizia, interrogati e rispediti a Pechino con un'ammonizione e una multa. La svolta del re-

golamento per le Olimpiadi è netta: dal primo gennaio 2007 muoverci in giro per la Cina e parlare con la gente a nostro piacimento non sarà solo una consuetudine di fatto, diventerà un nostro diritto.

C'era molta attesa per il varo di questo regolamento, un test cruciale per capire l'atteggiamento con cui

il regime affronterà la grande manifestazione del 2008. Da anni è evidente l'importanza politica che la Cina assegna a queste Olimpiadi: non solo una consacrazione dell'immagine della nuova Pechino, capitale cosmopolita di una superpotenza globale, ma anche un'occasione per cancellare il ricordo di

Piazza Tienanmen, dell'isolamento e delle sanzioni che seguirono quel massacro. La questione della libertà di stampa è una prova essenziale. Si sa che per il 2008 l'afflusso di giornalisti stranieri aumenterà a dismisura. Il Comitato olimpico internazionale aveva ottenuto garanzie sulla libertà di movimento e d'azione per

i giornalisti accreditati. Ma restava da verificare se il governo cinese avrebbe cercato di interpretare quelle promesse in modo riduttivo e l'annuncio di ieri ha soddisfatto le aspettative più ottimistiche.

Per quasi due anni il regime cinese sperimenta una politica permissiva verso i reporter stranieri. Il Foreign Correspondent Club of China, l'associazione della stampa estera a Pechino, ha definito questo regolamento «un passo decisivo per consentire ai corrispondenti di lavorare in condizioni molto più simili agli standard internazionali». Restano ombre e dubbi sull'effettiva volontà del regime di liberalizzare l'informazione. Non è tanto preoccupante la durata limitata di questo esperimento, perché risulta difficile immaginare che dopo averci dato carta bianca per due anni nel viaggiare e intervistare a piacimento, possano ritirarci di colpo dal novembre 2008. Il vero e grave limite è che questa libertà è un privilegio riservato a noi giornalisti stranieri, non esteso alla stampa cinese. Questo conferma un'evoluzione già in atto da alcuni anni: il regime di Pechino ha consentito spazi di libertà maggiori ai mass media internazionali, ma ha continuato a mantenere un control-

lo severo e una censura pervasiva su tutta l'informazione nazionale, dai giornali a Internet. Secondo Reporters Senza Frontiere la Cina è il paese del mondo con il maggior numero di giornalisti in carcere (almeno una cinquantina). Ancora di recente è stato respinto l'appello per un collaboratore cinese del *New York Times*, detenuto da due anni. Questo non scoraggia tuttavia alcuni giornalisti cinesi dal pubblicare inchieste coraggiose sulla corruzione, gli abusi di potere, i disastri ambientali.

La svolta per le Olimpiadi conferma che l'apertura crescente della Cina alle relazioni con il resto del mondo, la sua integrazione nell'economia globale, è un fenomeno troppo importante per non avere nel lungo termine delle conseguenze politiche. Il boom dei viaggi all'estero, l'accesso a Internet che comunque moltiplica la circolazione delle informazioni e delle idee, si accompagnano a una crescente richiesta di diritti che il regime deve tenere in considerazione. Come la globalizzazione, anche i Giochi del 2008 semineranno qualche germe di cambiamento in questa Cina.

“Handicap Day” contro l'ignoranza

ROMA - Oggi dalle ore 11 alle ore 21 a Piazza del Popolo si terrà la terza edizione dell'“Handicap Day” dedicato ai temi dell'integrazione, dei diritti e delle pari opportunità per le persone diversamente abili. Lo slogan scelto per la terza edizione è “Handicap Day 2006: cancelliamo l'ignoranza”. Una grande festa di musica, poesia e sport, che ha come protagonisti artisti, attori e musicisti di fama internazionale: Giorgia, Vincenzo Salemme, Ma-

ria Grazia Cucinotta, Renzo Arbore e tanti altri saliranno sul palcoscenico per una breve esibizione. Partner privilegiato della manifestazione è RAI Radio Due, che “darà in prestito” idealmente all'Handicap Day 2006 i suoi artisti di punta a partire dal Ruggito del Coniglio di Antonello Dose e Marco Presta. L'iniziativa ha raccolto l'adesione di 200 associazioni che operano nel settore della disabilità. Nella storica piazza del centro di Roma sarà rea-

lizzata una vera e propria cittadella della solidarietà, interno della quale verranno allestiti 70 stand, un'area mercato di 200 metri quadri e spazi di esposizione, di dibattito e confronto con i cittadini e le associazioni private e pubbliche che operano nel settore dell'handicap. Nel corso della giornata sono previste, sempre a Piazza del Popolo, dimostrazioni di diverse discipline sportive in cui sono protagonisti gli stessi atleti disabili.

CORRIERE DELLO SPORT

03/12/2006